

CERIMONIA DISTRETTUALE DI INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2022

Porgo il mio saluto e quello della ANM Toscana al Presidente della Corte, alle Autorità intervenute in aula e a tutti i colleghi e i cittadini che assistono alla cerimonia di inaugurazione per via telematica. È per me un grande onore rappresentare i colleghi toscani e inviare questo saluto scritto in qualità di Presidente della Giunta Distrettuale della Toscana della Associazione Nazionale Magistrati.

La nostra Giunta, insediatasi da pochi mesi, riprende la fila del lavoro svolto dalla precedente, che si è trovata per prima ad affrontare le difficoltà e le “distanze” poste dalla crisi pandemica che tuttora ci affligge, ma che oggi ci può offrire anche nuovi e irrinunciabili strumenti di crescita e di cambiamento.

Dopo anni in cui in tutte le sedi opportune, anche in questa, l'Associazione ha segnalato con forza la cronica carenza di personale amministrativo e la inadeguatezza della relativa pianta organica, non può non accogliere con positivo slancio l'imminente innesto di centinaia di funzionari collaboratori presso tutti i tribunali del distretto grazie alla istituzione dell'Ufficio per il Processo, disciplinato in via generale sin dall'art. 16-octies del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221 con il dichiarato obiettivo di *“garantire la ragionevole durata del processo, attraverso l'innovazione dei modelli organizzativi ed assicurando un più efficiente impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione”* e oggi fortemente implementato grazie alla attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con la speranza che tale struttura organizzativa diventi stabile, efficiente, dotata di congrui mezzi e non prettamente emergenziale.

In particolare, l'affiancamento al magistrato di funzionari collaboratori, appositamente formati per prestare adeguata assistenza per lo svolgimento di codificate mansioni, rappresenta per la nostra realtà giudiziaria – a differenza di altri avanzati ordinamenti che li hanno da tempo previsti – una assoluta novità e una imperdibile occasione, che richiederà l'impegno di ciascun magistrato e che auspichiamo vada ad incidere in modo significativo su quel carico quotidiano di adempimenti che non si sostanziano in attività giurisdizionale decisionale, ma che comunque comportano il concreto rischio di sottrarre tempo e risorse alla qualità della giurisdizione.

Qualità della giurisdizione che rappresenta senza dubbio l'obiettivo ultimo del nostro agire e che non può essere barattata con il raggiungimento di pressanti *target* quantitativi, pure richiesti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e che potrebbero tradursi in una inaccettabile deriva produttivistica; *leit motiv* invero degli interventi riformatori interni degli ultimi decenni, sebbene, secondo anche l'ultimo rapporto di valutazione redatto dalla Commissione Europea per l'efficacia della Giustizia istituita dal Consiglio d'Europa, la Magistratura ordinaria italiana risulti assolutamente in linea, se non con livelli superiori, alla media dei quarantacinque Stati esaminati, europei ed extra europei, nella definizione dei procedimenti civili e penali a fronte di maggiori sopravvenienze.

Sul punto, la Giunta distrettuale, perseguendo uno dei primari obiettivi statutari della Associazione Nazionale magistrati, anche riconosciuto nel parere del 6 novembre 2020 reso dal Consiglio consultivo dei giudici europei (CGJE) sul ruolo delle associazioni giudiziarie, si propone di costituire al suo interno un gruppo di studio – aperto ai colleghi del distretto interessati – per la valutazione indipendente dell'impatto del Piano sui carichi e le condizioni di lavoro dei singoli magistrati, valutando i progetti organizzativi, i dati statistici ed ogni altro elemento disponibile.

In ogni caso, vale sottolineare che la Associazione presterà ogni ausilio, ove necessario, per la buona riuscita del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nel settore giustizia, che, ancora in sede di delega, prevede importanti capitoli anche su irrisolte e centrali problematiche, invero nodali per il nostro distretto, quali edilizia giudiziaria e digitalizzazione, auspicando che rappresenti l'occasione per un serio intervento strutturale che consenta di mettere in sicurezza i diversi Uffici giudiziari del distretto che versano in condizioni di inaccettabile degrado e che consenta una definitiva attuazione del processo penale telematico e la adeguata dotazione di strumenti informatici e supporti tecnici per quello civile.

Su tali centrali questioni chiediamo la collaborazione e il sostegno della Avvocatura, che partecipa al nostro pari alla amministrazione della Giustizia e che spesso si rende anch'essa portavoce di tali criticità.

Mossi dalla medesima esigenza di raggiungere gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si pongono anche gli interventi riformatori nel settore penale e civile che, seppure attuati solo in parte, segneranno i prossimi mesi di lavoro e dibattito.

Così come la prossima riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, tra pochi giorni al vaglio referendario promosso a livello nazionale dalla Associazione e del cui funzionamento discuteremo, spero proficuamente, in una

prossima occasione organizzata a livello distrettuale da questa Giunta unitaria. Trattasi di questione – questa ultima citata - su cui vi sono senza dubbio legittime e profonde diversità di vedute all'interno della Associazione, tutte però accomunate dall'auspicio di riuscire ad eleggere un Consiglio superiore in grado di raccogliere costantemente la fiducia della categoria ed esprimere decisioni in cui tutti i magistrati possano riconoscersi.

Ciò posto, abbandonando per un attimo lo sguardo dalle divisioni, ripartendo piuttosto dall'essenza delle cose, se dalle vicende di questi ultimi complessi anni - che hanno certificato i rischi di una degenerazione correntizia e travolto l'intero associazionismo giudiziario - è possibile cogliere pacificamente un comune valore, da recuperare e coltivare ostinatamente, questo va individuato nella credibilità.

Invero, da anni, se non decenni, ci stiamo assuefacendo ad una “atmosfera” di delegittimazione della Magistratura tutta, ma ultimamente, sempre più spesso, in caso di provvedimenti sgraditi, si assiste non già ad una critica più o meno aspra del loro contenuto ma a vere e proprie campagne di odio nei confronti della singola persona del magistrato, accusato di adottare provvedimenti per ragioni di partigianeria politica o finanche per sottesi e non meglio precisati interessi personali. Questa alacre quotidiana opera di delegittimazione - stigmatizzabile al pari di un'uguale e contraria attività di incensamento del magistrato e senza dubbio frutto anche di una divulgazione mediatica spesso parziale o errata del contenuto dei provvedimenti giudiziari - ha avuto indubbia efficacia, andando a modificare nella cultura collettiva l'immagine del magistrato e del servizio che rende e andando finanche a confondere la distinzione tra il dibattito associativo e l'esercizio del potere giudiziario.

Riprova ne sono le formulazioni di alcuni dei quesiti referendari al vaglio della Corte Costituzionale il prossimo 15 febbraio.

Tuttavia, da parte nostra, consapevoli di tutti i limiti che come Associazione abbiamo mostrato prestando il fianco ad ulteriori critiche, non possiamo che ripartire con sincero e rinnovato impegno dalla cultura del dialogo e dalla ricerca di soluzioni condivise, che del resto rispecchiano l'attività propria del magistrato, necessariamente e costituzionalmente dedito all'ascolto, al rispetto e alla sintesi delle opinioni diverse. Tanto deve valere all'interno del nostro dibattito - che per i toni spesso impiegati allontana i singoli colleghi dal consenso associativo, spingendoli ancor di più in quella solitudine che già caratterizza svolgimento della loro funzione - ma refluisce inevitabilmente nel rapporto esterno della nostra categoria con la collettività, nei confronti della quale – quale unica associazione rappresentativa sul territorio nazionale e apolitica per statuto – abbiamo l'onore, se non l'obbligo, di favorire un corretto rapporto di relazione e conoscenza rispetto al potere giudiziario e al suo funzionamento.

Concludo salutando in particolare i colleghi in tirocinio, prossimi alla scelta delle loro funzioni, e citando per loro, ma ancor prima per noi, le parole di Rosario Livatino, che credo rappresenti una figura ideale a cui quotidianamente tendere e che nel suo discorso sul “Ruolo del Magistrato nella società che cambia” ha tracciato con disarmante chiarezza i caratteri della credibilità interna ed esterna del Magistrato.

Quanto alla prima, così scriveva.

L'indipendenza del giudice, infatti, non è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio, nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta anche fuori delle mura del suo ufficio, nella normalità delle sue relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale, nella scelta delle sue amicizie, nella sua indisponibilità ad iniziative e ad affari, tuttoché consentiti ma rischiosi, nella rinuncia ad ogni desiderio di incarichi e prebende, specie in settori che, per loro natura o per le implicazioni che comportano, possono produrre il germe della contaminazione ed il pericolo della interferenza; l'indipendenza del giudice è infine nella sua credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni ed in ogni momento della sua attività.

Quanto a quella esterna, in particolare alla vita di relazione e ai rapporti con l'ambiente sociale in cui viviamo, così ci suggeriva.

Qui è importante che egli offra di se stesso l'immagine non di una persona austera o severa o compresa del suo ruolo e della sua autorità o di irraggiungibile rigore morale, ma di una persona seria, sì, di persona equilibrata, sì, di persona responsabile pure; potrebbe aggiungersi, di persona comprensiva ed umana, capace di condannare, ma anche di capire.

Solo se il giudice realizza in se stesso queste condizioni, la società può accettare che egli abbia sugli altri un potere così grande come quello che ha. Chi domanda giustizia deve poter credere che le sue ragioni saranno ascoltate con attenzione e serietà; che il giudice potrà ricevere ed assumere come se fossero sue e difendere davanti a chiunque. Solo se offre questo tipo di disponibilità personale il cittadino potrà vincere la naturale avversione a dover raccontare le cose proprie ad uno sconosciuto; potrà cioè fidarsi del giudice e della giustizia dello Stato, accettando anche il rischio di una risposta sfavorevole.

Un giudice siffatto è quello voluto dalla umanità di sempre, configurato in ogni ordinamento dello Stato di diritto, esaltato nella Carta costituzionale. Sotto questo aspetto, pertanto, può ben concludersi che non vi può essere relazione alcuna fra l'immagine del magistrato e la società che cambia, nel senso che la prima non dovrà subire modificazione alcuna, quali che siano i capricci di costume della seconda: il giudice di ogni tempo deve essere ed apparire libero ed indipendente, e tanto può essere ed apparire ove egli stesso lo voglia e deve volerlo per essere degno della sua funzione e non tradire il suo mandato.

Vi ringrazio per l'attenzione e porgo a tutti i migliori auguri di buon lavoro per questo nuovo anno.

Firenze, gennaio 2022

Silvia Romeo

